

Il servizio civile e il SCUP

Il servizio civile in Italia è un'esperienza ultracinquantennale che ha visto la partecipazione di diverse centinaia di migliaia di giovani.

Nato come spazio di impiego di coloro che si dichiaravano obiettori di coscienza al servizio militare, in seguito ha assunto l'autonoma dignità di esperienza di servizio alla Patria, anche sulla scorta di importanti sentenze della Corte costituzionale.

Nel corso del tempo ha vissuto momenti diversi, sia dal punto di vista dell'interesse da parte dei/delle giovani, sia dal punto di vista del significato all'interno del contesto socioculturale del nostro Paese.

Per comprenderne (e governarne) l'evoluzione alcuni elementi devono essere particolarmente approfonditi.

Da un lato il contesto socio-economico in cui vivono i giovani destinatari della proposta del servizio civile. È importante prendere atto dei mutamenti che sono intervenuti dal 1972 (anno dell'introduzione di questo istituto nel nostro ordinamento) ad oggi: senza dubbio si può dire che il mondo è completamente diverso da quello in cui è nata e si è allargata questa esperienza. Il significato di un'esperienza pubblica e a rilevanza sociale non può essere staccato dal modo di sentire della popolazione cui essa si rivolge.

Un altro elemento da considerare sembra essere il ruolo assegnato ai/alle giovani all'interno dell'organizzazione e della gestione del servizio civile. I/Le giovani sono semplici "operatori/trici"? Sono intesi solamente come strumenti per la realizzazione di un progetto? Quale protagonismo effettivo hanno? Quali risposte possono trovare alle loro legittime aspettative?

Il terzo aspetto che deve essere considerato riguarda le organizzazioni che gestiscono i progetti di servizio civile. È necessario comprendere quanto esse conoscano e condividano le finalità del servizio civile e come sappiano accogliere i/le partecipanti secondo un intendimento che non può essere di mero impiego operativo.

È proprio a partire da questi presupposti che nel 2013 il legislatore provinciale istituisce il servizio civile universale provinciale, attraverso la modifica della «legge provinciale sui giovani» del 2007.

L'inserimento dell'aggettivo "universale" è stato interpretato come una indicazione a fare in modo che questa esperienza arrivasse a toccare il maggior numero di persone, ma anche come scelta per un servizio civile che fosse effettivamente fruibile da tutte le tipologie di giovani, indipendentemente dalle loro caratteristiche e addirittura dalle loro capacità e competenze.

Queste due indicazioni strategiche sono state prese alla lettera e la loro traduzione concreta ha comportato profondi cambiamenti nel modo di intendere (e dunque di gestire) il servizio civile. Si trattava di trovare una consonanza con gli enti e le organizzazioni; bisognava avere progetti strutturati in conseguenza; occorreva avere a disposizione persone (gli/le OLP) in grado di seguire i giovani secondo queste finalità.

La scelta di fondo è stata senz'altro quella di mettere al centro la persona del/della giovane. Una centralità giocata non formalmente sul fatto che possono fare il servizio civile solo i maggiorenni con un'età inferiore a 29 anni, ma centralità nel senso di riconoscere la condizione dei/delle giovani per quello che oggi è e di farsi carico delle loro attese e dei loro bisogni.

Tutto questo è stato fatto ascoltando i/le giovani. Un ascolto che non è stato attuato *una tantum*, 10 anni fa, ma che è continuato in una serie di attenzioni, di presenze, di ricerche ed approfondimenti. Proporre il servizio civile ai/alle giovani è un processo continuamente in evoluzione; che continua a porsi domande sulla sua adeguatezza e sul suo valore, sperimentando costantemente azioni per rendersi migliore e più adatto al suo contesto e ai suoi tempi...

I macro-obiettivi che sono stati individuati sono tre:

- a) crescere come cittadini, esercitando in forma sempre più matura la propria responsabilità sociale;
- b) avvicinarsi al mondo del lavoro, acquisendo competenze;
- c) conquistare autonomia come persone.

Il tema della cittadinanza viene affrontato nel SCUP attraverso un'azione formativa e di sensibilizzazione che vuole promuovere l'attivazione, aumentare il senso di appartenenza, facilitare la partecipazione, dare strumenti per l'analisi e la conoscenza del contesto sociale, motivare al cambiamento e all'innovazione. Importante è anche far comprendere il valore sociale del lavoro, di ogni lavoro.

L'avvicinamento al mondo del lavoro è, ovviamente, l'elemento quantitativamente più presente proprio perché il progetto di servizio civile si realizza in un contesto lavorativo. L'aspetto fondamentale è la possibilità di mettersi alla prova in un contesto protetto e sicuro (ma non assistenziale). Accanto a questo c'è l'acquisizione di competenze pratiche, dove con questa parola è da intendere la dimensione dell'abilità e quella dell'atteggiamento, più che quella della conoscenza. Di fatto l'attenzione è fondamentale sulle competenze trasversali, il che rende fruttuosa l'esperienza anche per chi nella vita lavorativa svolgerà un'attività diversa da quella prestata durante il servizio civile.

Il terzo macro-obiettivo attiene alla maturazione della persona in un'ottica centrata sull'assunzione di responsabilità. Ma comporta anche la percezione del servizio civile come esperienza collettiva e non come un semplice rapporto "uno a uno" all'interno del progetto.

Questa articolazione del servizio civile lo rende un efficace strumento di "politica di transizione all'età adulta", una dimensione che non può non essere centrale nell'attenzione dell'ente pubblico (rappresentato dagli adulti) nei confronti dei/delle giovani. La proposta del servizio civile non può più essere quella di una "prestazione" di servizio pubblico, perché ciò può essere inteso come una forma di sfruttamento degli/delle adulti/e rispetto ai/alle giovani. La proposta del servizio civile deve essere un'opportunità offerta ai/alle giovani per aiutarli ad uscire da una condizione spesso faticosa e non facilitata dal contesto socio-economico.

Come sono stati perseguiti questi obiettivi del SCUP?

Anzitutto possiamo dire che l'intera gestione del servizio civile universale provinciale è digitalizzata.

La cura principale è stata volta a favorire la partecipazione da parte dei/delle giovani. Al di là dell'azione promozione (soprattutto attraverso i *social*, ma anche con strumenti più tradizionali) vengono previste ogni anno almeno 4 fasi di scelta ed avvio di progetti. (Sono state anche 5 o 6 in alcuni momenti).

In coerenza con quanto detto sopra la selezione deve cercare giovani non ancora competenti e professionalizzati/e proprio perché nel servizio civile si *impara*, non si *lavora*. Al di là del fatto che non possono essere richiesti requisiti formali (come titoli di studio), è il progetto a individuare il proprio *target* e i conseguenti criteri e le modalità di selezione. Si deve cercare il "potenziale" in grado di assumere appieno la proposta formativa; non si deve prendere chi è già esperto perché ciò maschererebbe un lavoro sottopagato.

Collegato a questo è l'offerta di progetti. Da un punto di vista quantitativo la media di 300 proposte ogni anno è davvero consistente in un contesto come quello trentino (che conta poco più di 500.000 abitanti). Ma è molto più importante l'attenzione per il livello qualitativo della progettazione SCUP. È evidente che la qualità del progetto è una condizione essenziale per la buona riuscita dello stesso. (Al fine di conservare una maggior significatività dell'esperienza l'orario settimanale è

stato conservato a 30 ore, con una corrispondente quantificazione del compenso, che è di 600 euro al mese).

In realtà il progetto è determinante per garantire la coerenza rispetto alle finalità generali del servizio civile. La valutazione *ex ante* (operata da un *pool* di professionisti autonomi ed indipendenti) deve verificare essenzialmente che ci sia un chiaro ed effettivo impegno a garantire la dimensione formativa ed esperienziale e che non finisca per ridursi ad una mera prestazione lavorativa. Ciò si verifica attraverso diversi indicatori, quali la finalità dichiarate, le caratteristiche dei/delle tutor (denominati/e OLP, operatore/trice locale di progetto), il percorso formativo proposto, le competenze acquisibili, l'eshaustività e l'accuratezza della descrizione delle attività proposte ai/alle giovani.

L'altra dimensione fondamentale per il perseguimento dei macro-obiettivi è la cura nella formazione dei/delle OLP. L'esperienza di questi anni ci mostra come la buona riuscita di un progetto di servizio civile sia prevalentemente (>50%) correlata alla capacità dell'OLP di accompagnare il/la giovane attraverso tutte le sfaccettature dell'esperienza che gli/le viene proposta.

Gli/Le SCUP_OLP devono prendere parte ad una formazione di base di 16 ore e sono tenuti ad un aggiornamento di 8 ore ogni anno. Senza questa partecipazione non è consentito loro seguire un progetto. La formazione OLP punta a fornire capacità e strumenti educativi e a sensibilizzarsi sugli aspetti organizzativi e di collegamento tra il progetto e l'insieme dell'organizzazione ospitante. Si crea così il «contesto protetto» di cui si parlava sopra.

La lunga fase di gestione del progetto (la durata può essere di 12 mesi ma anche di 9 oppure 6 oppure 3) non è delegata alla sola organizzazione ospitante. La presenza dell'Ufficio Servizio civile è costante, come previsto dallo stesso contratto di servizio civile, che prevede la sottoscrizione non solo da parte del/della giovane e del legale rappresentante dell'organizzazione ma anche quella della Provincia autonoma di Trento.

USC ha creato un raffinato sistema di monitoraggio che, attraverso strumenti digitali messi in atto dai/dalle giovani e dai/dalle OLP, consente di avere una costante fotografia del sistema, con particolare attenzione alla qualità degli apprendimenti e al rispetto delle corrette modalità di utilizzo della presenza dei/delle giovani.

L'altra azione portata avanti dall'Ufficio Servizio civile è la formazione generale. Essa è stata impostata in coerenza con i macro-obiettivi. La formazione generale consta di 6 ore al mese (una giornata). Metà dei contenuti sono funzionali allo sviluppo nella realizzazione del progetto: si prevede una formazione iniziale di 12 ore, un momento centrale di verifica intermedia, un modulo di orientamento rispetto alle scelte future, un approfondimento sugli strumenti necessari per la ricerca del lavoro, una verifica conclusiva. La formazione viene svolta a gruppi di massimo 25 giovani.

La plenaria di tutti/e coloro che stanno svolgendo il servizio civile universale provinciale si tiene due volte all'anno ed è occasione per una discussione generale e collettiva sull'andamento del servizio civile o su tematiche di cittadinanza. Negli anni sono state proposte anche altre occasioni ai/alle giovani SCUP di tessere i fili delle relazioni tra di loro (spettacoli, camminate in montagna, realizzazione di video ecc.).

L'altra metà dei contenuti della formazione generale è un'offerta di un centinaio di moduli, incentrati su tre aree tematiche: la cittadinanza, le dimensioni psico-relazionali, le competenze trasversali. I/Le partecipanti scelgono liberamente la tematica della loro formazione.

Particolare cura viene posta nella «certificazione delle competenze» acquisite durante lo svolgimento del servizio civile. In accordo con la struttura provinciale competente, è stata creata una specifica procedura regolamentata dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 2372 del 16 dicembre 2016.

L'ente certificatore che è stato individuato (la Fondazione Franco Demarchi di Trento) accompagna il/la giovane interessato nella redazione di un *dossier* che documenta attività, problema-

tiche, risultati, prodotti relativi alla specifica competenze. In esito – se il dossier è adeguato – viene rilasciato un “documento di trasparenza” relativo alla specifica competenza.

La competenza da “certificare” deve essere indicata già nel progetto: ciò assicura la dovuta attenzione al processo, anche se comunque al momento dell’attivazione da parte del/della giovane si attua una verifica rispetto all’attività effettivamente svolta.

I sistemi di certificazione delle competenze non hanno ancora una sufficiente diffusione e riconoscimento da parte degli attori del mercato del lavoro, oltre che da parte di molte istituzioni. Un dispositivo che potrebbe favorire non solo i/le giovani, consentendo loro di documentare le proprie capacità, ma anche il tessuto produttivo, che avrebbe elementi di conoscenza delle potenzialità degli individui, rimane ancora quasi completamente sconosciuto. Per questo risulta difficile che i/le giovani accettino di investire tempo ed energie nel condurre a termine il lavoro di documentazione delle proprie capacità, proponendosi alla commissione di certificazione per vedersene formalmente riconosciute. Ciononostante, più di qualche esperienza (circa il 12% di tutti/e coloro che hanno concluso il servizio civile) è stata condotta e con buona soddisfazione dei/delle giovani stessi/e.

Quali risultati ha raggiunto il servizio civile universale provinciale? Prima di fornire (doverosamente) i dati, mi sia concesso dire che il riscontro migliore è nel viso e negli occhi di tanti/e giovani che chiudono la loro esperienza con grande soddisfazione e con riconoscenza verso chi l’ha consentita e supportata. Sentire dire: “ho capito cosa voglio fare da grande”, “mi sento più sicuro/a di me”, “ho imparato ad assumermi delle responsabilità” è qualcosa che fa capire di non aver lavorato invano. O meglio: di aver trovato giovani che hanno accettato la sfida e hanno giocato la loro parte. Sì, perché il servizio civile non lo possono realizzare le organizzazioni o la Provincia, il servizio civile non si fa senza i/le giovani e la loro capacità di stare al gioco.

In questi 10 anni hanno fatto il servizio civile universale provinciale 3323 persone, un dato importante nella nostra piccola realtà.

Un’indagine con questionario di 2 anni fa ha mostrato che l’87% ad un anno dalla conclusione aveva una forma di impiego.

Il 90% esprimeva molta o moltissima soddisfazione per l’esperienza fatta.

Questa è l’esperienza del servizio civile universale provinciale. Essa è stata resa possibile dalla volontà dell’amministrazione di assicurare i finanziamenti necessari e realizzare questa politica a favore dei giovani.

È esportabile? Sono convinto di sì. Però, al di là delle modalità attraverso cui ciò può avvenire, è indispensabile una scelta di fondo che sappia superare la retorica e le visioni efficientiste o utilitariste e voglia, invece, offrire ai/alle giovani un’opportunità a beneficio loro (e non di altri).

Il nostro sito è: www.serviziocivile.provincia.tn.it.

Giampiero Girardi
6 febbraio 2024